OGGI

Oggi ministro domani chissà

VITTORIO Gorresio è il Pietro Annigoni della politica italiana. A imitazione del celebre «ritrattista delle regine», Gorresio ci offre, dalle colonne della Stampa, esaltanti ritratti dei maggiori uomini politici italiani, con questo di particolarmente suggestivo: che Vittorio Gorresio, al grido di «excelsior» va in su, sempre più in su. Ha incominciato col presidente Saragat, ed ecco l'altro giorno salire all'on. Piccoli, fino a quando, venerdì, è arrivato al ministro Lauricella. Uno di questi giorni, lo vedrete, raggiungerà la vetta, e avremo il ritratto dell'ex ministro Corona.

In attesa, ci preme osservare che il profilo del ministro Lauricella, come Gorresio lo ha magistralmente tracciato, non è soltanto un decisivo contributo alla cultura contemporanea, è anche un'opera altamente morale, perchè fa giustizia di una diceria qualunquistica e infame, secondo la quale tutti gli uomini politici sono rissosi intriganti, unicamente intesi alla conquista di poltrone e di onori. Non è vero, e basterà considerare il caso dell'on. Salvatore Lauricella, recentemente nominato ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per convincersi che in Italia gli uomini modesti, estremamente modesti, non mancano, e che spesso soltanto la sorte, facendo violenza alla loro ostinata discrezione, li trae dall'oscurità e li pone alla guida dei popoli.

La elevazione di Lauricella a ministro può dirsi un caso assolutamente esemplare. Scrive Gorresio: «Lo chiamarono da Roma (per telefono) una sera che stava presiedendo una riunione di socialisti a Palermo: "Compagni — li informò con freddezza — ora debbo lasciarvi perchè sembra che mi vogliano fare ministro". La scena è di un verismo allucinante. Lauricella presiede a Palermo una riunione di compagni socialisti. Uno gli chiede: «Salvatore, c'è la crisi a Roma?» e lui, distaccato: «Non so bene. Mi pare di averlo sentito dire...». Il compagno insiste: «E i ministri quando li scelgono?» «E che ne so io?» risponde divertito l'on. Lauricella, che non si è mai occupato di queste piccolezze. Ma ecco che lo chiamano al telefono. E' una intercomunale, e quando torna il nostro uomo non è più lui. Gorresio nota che egli parla «con freddezza», ma si dimentica di dire che sembra invecchiato di dieci anni: grave, funereo, trattenendo a stento le lacrime: «Sembra che mi vogliano fare ministro» dice, e notate quel «sembra». Egli, conoscendosi, immagina che a Roma deve essere scoppiato il boom di Lauricella e che nessuno al mondo potrà trattenere Rumor dal farlo ministro, ma vuole ancora illudersi. Così son fatti gli uomini, restii, per lo più, ad affrontare virilmente il destino.

Ma ormai gli eventi precipitano, fata trahunt. La voce che vogliono a tutti i costi fare ministro Lauricella, è volata come per incanto da Palermo al paese di Ravanusa, di cui il Nostro è sindaco. Dapprima nessuno vuol crederlo, ma poi, ragionando che in questo mondo può succedere di tutto, i ravanusesi si abbandonano a incontenibili manifestazioni di entusiasmo, che Gorresio descrive in pochi tratti sapienti: «A Ravanusa ci furono dimostrazioni di giubilo ed anche i parroci della provincia parteciparono alle feste». Questo particolare non è soltanto prezioso perchè rende con mirabile sobrietà l'universalità del gaudio popolare, ma anche perchè accenna a una realtà che i socialisti siciliani giudicano sommamente edificante: la partecipazione dei parroci ai festeggiamenti lauricelliani ha interamente cancellato, in molti ravanusesi e, più in generale, nella provincia di Agrigento, i residui di un vecchio, ostinato anticlericalismo, duro, abinoi, a morire. Da quando Lauricella è ministro, sono rifiorite, nell'Agrigentino, le vocazioni religiose. Sempre maggiore è il numero delle conversioni e si accresce ogni giorno la moltitudine di coloro che, non senza una qualche diffidenza, si avvicinano alla Chiesa. In tutta la provincia, e altrove, si grida al miracolo, e si moltiplicano le processioni per Santa Rita, detta, come tutti sanno, la «santa degli impossibili».

Salvatore Lauricella, ritratto al Quirinale tra Nenni e Rumor il giorno del giuramento del nuovo governo

Ma adesso, qui a Roma, che fa l'on. Lauricella, quest'uomo che non avrebbe mai voluto diventare ministro, e che lo è unicamente perchè ve lo hanno costretto i dirigenti del suo partito, che a un certo punto, per indurlo a dire di sì, lo hanno persino malmenato? Egli è «insediato in un vecchio palazzetto chiamato "La Minerva", in piazza della Minerva» dove «si pone i problemi della ricerca scientifica che deve coordinare». Naturalmente i primi momenti sono stati i più difficili, anche perchè il nuovo ministro non riusciva a capire che cosa mai significasse questo palazzetto chiamato «La Minerva» in piazza della Minerva. Egli crede tuttora che sia per i frammiferi, e non si dà ragione dell'insistenza, ma ha poi finito per farci l'orecchio e adesso, quando entra nella «Minerva» sorride pensando: «Io non fumo», col senso, confortante, di averla fregata.

Quando Gorresio è entrato nello studio del neo ministro, lo ha trovato che ricercava ansiosamente un numero nell'elenco del telefono, sicchè il giornalista della Stampa ha immediatamente capito le parole con cui Lauricella ha, in un certo senso, esposto il suo programma: «Noi non complicheremo la ricerca, la semplificheremo» e in così dire accennava anche, vindice, all'orario delle ferrovie. Ma non c'è da impressionarsi: «Lauricella — ci rassicura Gorresio — dichiara che non vuole spaventare nessuno», avvertimento prezioso perchè ci eravamo messi in mente che l'uomo, facente per essere stato nominato ministro suo malgrado, finisse per prendersela anche con noi che non ne abbiamo nessuna colpa. Invece ce l'ha soltanto con i suoi colleghi di governo, perchè ogni volta che va in Consiglio dei ministri c'è sempre qualcuno che perde la matita e Nenni pretende, con la scusa della ricerca scientifica e anche per dimostrare che i socialisti sono indispensabili, che la ricerchi lui.

Forse la carriera dell'on. Lauricella, sempre a sua insaputa, non è finita. Con squisito garbo allusivo, ce lo fa intendere Vittorio Gorresio quando, a un certo punto, scrive: «Nei paesi socialisti la carica di ministro per la Ricerca è sempre abbinata a quella di vice presidente del Consiglio.» Probabilmente vedremo anche questa, ma noi aspettiamo il giorno in cui l'on. Lauricella aprirà un telegramma e cadaverico, sfettuato e distrutto, dirà ai suoi amici: «Compagni, sembra che mi vogliano fare papa», e, benedicendoli, si avvierà rassegnato alla volta del Vaticano.

Fortebraccio

A Khartum una conferenza internazionale di solidarietà con la lotta dei popoli africani contro l'imperialismo

Pattuglie dell'esercito di liberazione in azione nel Mozambico. I guerriglieri sono solidamente attestati nel Nord del paese con profonde infiltrazioni nelle regioni centrali

I GUERRIGLIERI DELLA FORESTA

Dilaga la lotta armata nell'Africa australe

Verso uno scontro che avrà un peso molto grande nell'insieme della situazione mondiale — I patrioti rhodesiani — Si estendono le zone libere nella Guinea Bissau — L'ampiezza della lotta in Angola

Nei prossimi giorni si terrà a Khartum, nel Sudan una importante conferenza internazionale di solidarietà con la lotta di liberazione nell'Africa australe. Se non andiamo errati è la prima iniziativa di rilievo mondiale in appoggio ad una lotta che sta divenendo sempre più ampia, e anche più aspra, e che per molti versi è decisiva per l'avvenire di tutto il continente africano. Essa riguarda, è noto, le colonie portoghesi (anche se la Guinea Bissau, si trova nell'Africa occidentale; ma nell'Africa australe si trovano l'Angola e il Mozambico), la Rhodesia e l'Africa del Sud. In tutti questi territori è in atto, con maggiore o minore intensità, una lotta armata.

La più recente e quella che comincia a mordere nella Rhodesia razzista di Jan Smith. Per anni, qui, il movimento nazionalista, rappresentato essenzialmente dallo ZAPU («Zimbabwe African People's Union») ha lavorato puntando sulla duplice ipotesi di un intervento inglese (la gran de speranza fu il governo laburista di Wilson) e di una soluzione politica di compromesso con la minoranza razzista dei coloni bianchi. La sua ispirazione iniziale era quella della «non violenza» come per larga parte dei movimenti nazionalisti dell'Africa meridionale. Oggi, il governo laburista ha dimostrato la sua totale incapacità a fronteggiare i razzisti di Salisbury, e questi ultimi non hanno lasciato alcun margine ad un orientamento nazionalista moderato.

I dirigenti dello ZAPU sono tutti in galera, le impiccagioni dei patrioti si succedono con grande frequenza, e il regime bianco assume sempre di più i connotati nazisti propri a quello sudafricano. Lo ZAPU ha così seguito un lungo processo di evoluzione e maturazione sbocciato nella decisione di prendere le armi e dar vita ad una guerra popolare di liberazione. A qualche mese dall'inizio della lotta si calcola che vi siano oggi 5.000 o 6.000 guerriglieri in azione. L'esordio della lotta fu particolarmente brillante: i partigiani fecero un'ampia manovra diversiva nella grande vallata dello Zambesi, attirando così il grosso dell'esercito rhodesiano. Contemporaneamente gruppi misti di militanti penetravano da altri punti del la frontiera, disponendosi per azioni di guerriglia in tutto il territorio a lato, particolarmente, delle grandi piantagioni dei coloni.

Il governo rhodesiano ha sempre minimizzato la azione dello ZAPU, ma adesso comincia a riconoscerne «il pericolo». Il suo esercito, forte di 12 mila uomini, armati modernamente e di una delle aviazioni più potenti del l'Africa nera, si rivela incapace di fronteggiare il crescere della guerriglia, e Salisbury, proprio nelle ultime settimane, ha dovuto procedere al richiamo dei riservisti, a dirare di nuove armi i coloni (armati per altro da sempre) e a ricorrere all'aiuto di reparti sudafricani che partecipano attivamente alle operazioni anti guerriglia. La stretta alleanza tra i due governi razzisti e l'intervento sudafricano in Rhodesia ha avuto come risultato un più stretto rapporto tra nazionalismo rhodesiano e sudafricano, culminato in una serie di accordi politici e militari che hanno riaccesso o sviluppato focolai di lotta nell'Africa del Sud, particolarmente nelle zone di frontiera settentrionali. Nonostante si tratti ancora di avvisaglie, il governo sudafricano per le prospettive che esse rivelano, ha mandato non poche preoccupazioni e sta sviluppando una vasta iniziativa politica militare e diplomatica per stroncare ora la lotta prima che assuma proporzioni preoccupanti. Lo esplodere della guerriglia in Rhodesia e in alcune zone del Sud Africa ha infatti radici più profonde, nel sviluppo impetuoso, che la lotta armata di liberazione ha assunto nelle colonie portoghesi.

Nella Guinea Bissau il piccolo territorio dell'Africa occidentale il PAIGC diretto da Amilcar Cabral, ha già liberato quattro quinti del territorio e minaccia da vicine certe principali, ancora in mano portoghese. Nel Mozambico 50 mila portoghesi aiutati dalla NATO non riescono a frenare la sicura avanzata dell'esercito di liberazione solidamente attestato nel Nord del paese, e con profonde infiltrazioni di guerriglia nelle regioni centrali. Nell'Angola, dopo la fine dell'equivoco «governo provvisorio» di Robert Holden, ora non più riconosciuto dai paesi africani, la lotta di liberazione ha ripreso nuovo vigore, sotto la guida del MPLA, e i fronti partigiani coprono praticamente il nord e il sud della colonia, nonostante vi sia un esercito portoghese forte di ben 80 mila uomini.

Come si vede anche da questi pochi dati, la situazione dell'Africa australe è di pieno movimento, caratterizzato da un impetuoso risveglio del movimento politico africano, da una decisa volontà di lotta, la una precisa qualificazione politica — spesso in termini socialisti, e in ogni caso chiaramente antimperialista — che comincia a questa fase della liberazione africana aspetti più maturi e incisivi rispetto al 1960.

Di una maggiore preoccupazione da parte dei governi razzisti dell'Africa australe e dei gruppi finanziari internazionali che li sostengono sarebbe infatti un errore vedere nella lotta di liberazione dei coloni portoghesi, o della Rhodesia l'epilogo del «risveglio africano» o l'ultima tranche di un vecchio colonialismo. L'aspetto di gran de importanza della situazione nella quella parte del continente africano, e che le resistenze del colonialismo tradizionale cede, sotto gli aspetti più arcaici, del razzismo si intrecciano ad una vasta operazione neocoloniale di carattere continentale, e si sono interessate tutte le principali potenze occidentali, compresa la Francia gaullista. Basterà pensare, per questo, al fatto che gli Stati Uniti hanno investito nel Sud Africa negli ultimi due anni più di un miliardo di dollari, e che il governo fascista di Lisbona ha in progetto la costruzione in Angola di un immenso bacino idroelettrico, collegato allo sfruttamento di materiali preziosi, proprio a quale dovrebbe essere una nuova colonia immigrativa «bianca» di un milione di coloni. A cooperazione sono interessati tedeschi, francesi, e americani. Se a queste cose si aggiungono gli altri interessi dei monopoli americani, inglesi, tedeschi, francesi, occidentali in Africa australe, e la vasta rete di investimenti americani, inglesi e francesi, per le necessarie vie petrolifere dell'Angola e del Mozambico, si ha la misura dell'oggettiva internazionalizzazione della lotta di liberazione di tutta l'Africa australe. Non a caso poi il Portogallo può tranquillamente chiedere, in aggiunta ai congrui aiuti che la NATO gli fornisce, che le sue «colonie» vengano comprese nei territori di interesse strategico del l'Alleanza. Così come non a caso il Sud Africa nonostante l'orrore del suo regime razziale, la sua netta ispirazione nazista, la sua linea di «guerra totale» contro la emancipazione africana (a Pretoria, è noto, si lavora tranquillamente per l'armamento atomico) trova compatenti solidarietà in ogni angolo del mondo occidentale. Il fatto è che anche in Africa le sottili operazioni neocoloniali cominciano a mostrare la corda delle loro contraddizioni, e sempre più il neocolonialismo ha bisogno del sostegno di regimi «forti» e al limite di regimi razzisti.

Per queste ragioni l'ampiezza della lotta in corso rischia ma subito la sua asprezza. Già ora e sempre più in prospettiva si va nell'Africa australe verso uno scontro che avrà un peso molto grande nello sviluppo della lotta antimperialista e nell'insieme della situazione mondiale. Sempre di più cioè, e in forme più scoperte il conflitto prenderà un carattere internazionale. Ecco una delle ragioni perchè il movimento di solidarietà che trovera nella conferenza di Khartum il suo preciso punto di riferimento si sviluppi anche in Italia, con un largo concorso di forze antimperialiste e democratiche.

Romano Ledda

Il «Sila» a Malerba e Spezzano

(a b) - Il Premio Sila per la narrativa è stato vinto da Luigi Malerba con il romanzo «Salto mortale» (Bompiani, 1968, 5.500 lire); il saggio storico (premio speciale) è stato assegnato a Francesco Spezzano per il libro «La lotta politica in Calabria» (Laterza).

Fin qui il verdetto ufficiale. Ma il dibattito in seno alla giuria è stato molto vivo anche per la presenza di Giuseppe Cassieri, Andrea Lanzetta e del libro di Paolo Chanu «Emigrazione e analfabetismo», che alla fine è stato premiato. Con la premiazione di Malerba la giuria ha voluto dare «un segnale per il rinnovamento del romanzo contemporaneo italiano».

Il libro di Spezzano, per esso, è stato dell'Unità oggetto di una recente discussione [illegible] il 1924 fino ai giorni nostri, con [illegible] fatti e analisi.

[illegible] ha [illegible] in [illegible] Ferdinando Vo[illegible] [illegible] Calabria [illegible]

Italo De Feo condannato da una sezione del PSI

IL CENSORE CENSURATO

Le manie censorie del vice presidente socialista della RAI-TV - Isolato perfino ad una riunione del direttivo dell'Ente da lui convocata per colpire un servizio trasmesso da «TV 7» - Il documento votato dai socialisti «condanna energicamente l'atteggiamento del compagno De Feo»

Dicono che da qualche settimana il vicepresidente della Rai TV Italo De Feo, aggiri per il palazzo di Viale Mazzini ridendo verde (e, francamente, non deve essere uno spettacolo gradevole). Dal 20 dicembre scorso infatti è in circolazione un ordine del giorno votato alla unanimità dall'assemblea della sezione socialista Flaminio-Ponte Milvio di Roma, nel quale si afferma che il più recente intervento censorio di De Feo «è decisamente contrario ai principi di libertà culturale e di impostazione democratica a cui si ispira il partito» e si «condanna energicamente l'atteggiamento del compagno De Feo» chiamando in causa segreteria e probiviri del PSI.

Il censore De Feo, dunque è stato censurato. E per lui che, come i corazzieri, derida galloni e autorità dall'alto, essere «condannato» dalla base deve risultare intollerabile: non ci stupirebbe che egli si sentisse, per usare una frase che ebbe fortuna in altri tempi, «pugnalato alle spalle».

L'episodio cui si riferisce l'ordine del giorno della sezione socialista riguarda un servizio sulla lotta degli studenti medi, trasmesso da *TV7* (obiettivo predilletto delle censure di De Feo, come abbiamo altre volte documentato) il 29 novembre. Il servizio, condotto da Felice Froio e Nino Criscenti, riassumeva la cronaca di una settimana di agitazioni, scioperi, occupazioni e dava spazio anche alla voce degli studenti, illustrando i motivi della lotta (ma facendo ad esempio dei durissimi interventi della polizia) era nel complesso un servizio onesto, pur rimanendo un pallido riflesso degli avvenimenti di quelle settimane (era d'altra parte, quasi impossibile esaurire in un quarto d'ora una battaglia della quale la TV non aveva mai parlato e, da allora in poi non ha parlato più).

Il corazziere

Tanto bastò comunque per far scattare il corazziere De Feo (corazziere, diciamo non già per via della statura che è sulla media, ma per il complesso di «speciale corpo di guardia» che egli stesso si è assegnato). Della sua opinione sul movimento studentesco, il vicepresidente della Rai TV non fa mistero. «Nelle scorse serate» egli scrive sul la patinata rivista pagata dalla Rai e da lui stesso diretta «ho visto a *TV7* molti cortei di giovanissimi, che non volevano essere «schiavizzati» dal lavoro scolastico e contestavano ai professori il diritto di abusare della loro pazienza... Quei saputelli, che un tempo andavano in calzoncini corti e quelle protestatarie in minigonna, di tutto avevano l'aria fuorchè di gente disposta alla discussione. Ma a che discutere di questo con garzoncelli di primo pelo, che parlano arrogantemente di *feudalismi*, di *istituzioni*, e di altre parole ben sonanti e importanti?... A tempo d'oggi quello che ha portato i ragazzi non ha senso...» Pensieri alati, come si vede, che rivelano nel De Feo, una particolare attitudine al ragionamento, alla analisi e al confronto delle idee. Tant'è che non lui, probabilmente, data proprio da tempo del calzoncini corti.

Armato di queste ferree opinioni (che molto si stesso pare procurino a vicepresidente della Rai TV nei salotti ove si riuniscono gli abbonati, al *Borghese*) De Feo intervenne subito, telefonicamente, contro il servizio di *TV7* definendolo addirittura «comunista» e «tale da incitare alla rivolta». Non trovando, sembra, particolari incoraggiamenti all'autocritica da parte dei censurati, il nostro chiese per iscritto una riunione del consiglio direttivo della Rai, per ottenere una censura ufficiale e collettiva del servizio da parte del gruppo dirigente dell'azienda. Ottenne la riunione, ma non lo scopo: nel consiglio direttivo, infatti, si trovò solo. Rischiò anzi, di essere messo lui stesso sotto accusa per alcuni recenti censori che aveva compiuto nel corso dell'anno.

Non era un successo, certo ma il nostro uomo non si scoraggia in fondo, la sua è una funzione di «disturbo» e, d'altra parte attraverso questi interventi egli dimostra la sua fedeltà a chi l'ha imposto nell'incarico che ricopre. Senonchè, questa volta, la cosa ha avuto un seguito inconsueto. Uno dei due autori del servizio, Felice Froio, avendo la tessera del PSI in tasca e ritenendola qualcosa di più che un pezzetto di cartoncino, ha deciso di parlare della questione nella sezione socialista cui appartiene. E così la assemblea dei socialisti della sezione Flaminio-Ponte Milvio ha votato all'unanimità, come si è detto, un ordine del giorno nel quale si rileva che a proposito del servizio di Froio e Criscenti, non è venuta «nessuna critica da parte dei dirigenti di orientamento democristiano» la censura invece è venuta «da parte di appartenenti a un socialista dai dott. Italo De Feo, vicepresidente della Rai TV». Dopo avere sottolineato la gravità dell'intervento e avere ricordato che De Feo si è trovato isolato nello stesso consiglio direttivo della Rai, il documento prosegue affermando che «l'episodio ha avuto conseguenze negative nei riguardi dei socialisti: le altre forze politiche rappresentate alla trasmissione ed i giornali si sono uniti di diverso orientamento politico accusando i socialisti di limitazione della libertà di informazione».

La piaga

Quel documento mette davvero il dito sulla piaga. Non è, infatti, che l'entrata diretta dei socialisti nel gruppo dirigente della Rai TV si è risolta in un taglio completo della politica condotta sino dalla nascita della TV dai vari gruppi democristiani al potere: politica che tende ad assicurare il funzionamento della radio e della televisione come strumenti di potere al servizio della classe dominante. Di più in questo quadro, gli interventi censori di De Feo, esercitati non di rado contro giornalisti e autori iscritti al PSI sono stati destinati a condizionare ad una linea ancora più a destra la politica della TV. Non per niente più volte i socialisti si sono trovati ad essere criticati da sinistra anche dai democristiani di osservanza sembra che alcuni mesi fa, quando era ancora segretario del PSU, De Martino abbia risposto, nel corso di uno di questi attacchi che De Feo «non rappresentava affatto i socialisti alla Rai-TV» e d'altra parte, quando si parlò della cordata tra alcune correnti della DC e di alcune correnti di diverso orientamento politico per il «rinnovamento» proposto da Bertinotti, [illegible] ancora attaccato [illegible] voce dei socialisti e di [illegible] di rimozione di De Feo, sparendo tra l'altro la strana [illegible] presidenza [illegible].

Sta di fatto però, che l'altro vicepresidente socialista della Rai TV Italo Paolicchi si è associato pienamente da De Feo e De Feo da parte sua continua imperterrito a proclamare, sicuro della sua prossima ascesa alla carica di presidente dell'azienda. Adesso però è sorta questa occasione con un documento votato dalla base, che chiede alla segreteria e probiviri del PSI e allo stesso NAS socialista della Rai TV di studiare una inchiesta su De Feo e di prendere provvedimenti. Finora non è accaduto nulla, nonostante siano già trascorse oltre due settimane dal giorno in cui il documento è stato votato. Come finirà? De Feo verrà condannato da gli organi del PSI secondo la richiesta dei socialisti di Flaminio Ponte Milvio? Oppure, all'opposto sarà la socialista Felice Froio, che ha creduto nella democrazia del suo partito ad essere definitivamente messo da parte per sempre?

Giovanni Cesareo

«OGNI GIORNO IN PIAZZA»

due canzoni cantate da Leoncarlo Settimelli

COMANDANTE «CHE» GUEVARA

LA FESTA DELL'UNITA'

BALLATA PER HO CHI MIN

CI SIAMO SPEZZATI LE MANI

presso le principali discoteche o la CEDI via Massena 58 Torino

Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza

4.000 PAGINE DI TESTO
1.500 FOTO E CARTINE
10.000 VOCI MONOGRAFICHE
100.000 PERSONE CITATE

E' uscito il 1° volume (A-C) al prezzo di Lire 14.000

Alle Edizioni LA PIETRA - Viale Fulvio Testi 75 - 20162 MILANO

[illegible]

Cognome e nome

Indirizzo

Codice Firma

SI ASSUMONO COLLABORATORI ALLA VENDITA IN OGNI PROVINCIA

La Pietra VIALE FULVIO TESTI, 75 MILANO TELEFONO 64 23 440